

24.10.2013

## Quelle persone che sognano una vita migliore



Barcone con persone che sono emigrate dall'Africa, scappando dalla guerra e dalle difficoltà economiche  
Tutto Schermo

[Commenta](#)

L'immigrazione è un fenomeno internazionale che - ammoniscono gli studiosi - va gestito e non subito: la qualità dell'immigrazione dipende, infatti, dalle scelte politiche (lungimiranti o di basso profilo) che un governo mette in atto. L'immagine degli arrivi di barconi carichi di persone in fuga dall'Africa o dal Medio Oriente colpisce la pubblica opinione, tanto da farci ritenere che i migranti irregolari giungano soprattutto attraverso le nostre coste. Non è così. Solo una parte delle persone di origine straniera, che arrivano in modo irregolare in Italia, lo fa per la «via marina». La stragrande maggioranza arrivano con il visto turistico e poi non se ne vanno. Il visto scade e loro vanno a ingrossare le fila dei migranti senza permesso di soggiorno: come potrebbero arrivare, del resto, da zone lontane come l'America Latina o dalla parte di Est Europa che non appartiene all'Ue?

**GLI ARRIVI SULLE COSTE ITALIANE.** Secondo i dati del Ministero dell'Interno, sono oltre 35 mila i migranti giunti sulle coste italiane nel 2013: 9.805 sono siriani, 8.843 eritrei, 3.140 somali, 879 afghani e 1.058 provenienti dal Mali. Per quanto riguarda le partenze, 21.027 sono state quelle dalla Libia, 8.159 dall'Egitto, 1.825 dalla Turchia,

1.650 dalla Grecia e 1.480 dalla Siria. Molti di quei 35 mila migranti sono donne, uomini e bambini che scappano dalla guerra: hanno diritto all'asilo, anche se arrivano in modo irregolare in Italia, una volta accertati i loro diritti. C'è nella pubblica opinione la convinzione che l'arrivo dei migranti sia favorito dalle tv italiane che negli anni passati avrebbero presentato l'Italia come il «Paese dei Balocchi». O che annunci e politiche governative meno intolleranti favoriscano le partenze. Si tratta di convinzioni messe in giro da politici e opinion leader che poco sanno delle migrazioni. Genti e persone si spostano perché cercano una migliore qualità della vita. Sono quindi i poli economici e industriali più fiorenti ad attrarre manodopera immigrata; oltre alle «cordate» familiari: tanto che molti cittadini stranieri che arrivano sulle coste italiane hanno come destinazione il centro-nord Europa. Là dove hanno fratelli, parenti o amici. UN FENOMENO INTERNAZIONALE. Gli arrivi alle coste italiane sono solo gocce nel mare delle migrazioni internazionali. Secondo il Dipartimento di affari sociali ed economici delle Nazioni Unite, nel 2013 i migranti nel mondo sono stati 232 milioni di persone, contro i 175 milioni del 2000. La metà di questi sono donne. Nonostante la crisi economica e finanziaria, il numero di migranti internazionali continua a crescere per dimensioni, portata e impatto. Europa e Asia assieme sono i continenti che ospitano quasi due terzi della popolazione migrante mondiale: la destinazione principale rimane il Vecchio Continente, con 72 milioni di persone, contro i 71 milioni dell'Asia. Inoltre, secondo le stime della Banca Mondiale, solo nel 2012 il flusso di rimesse alle famiglie di migranti nei Paesi in via di sviluppo è stato pari a 401 miliardi di dollari. E le previsioni mostrano che le rimesse globali dovrebbero raggiungere i 550 miliardi di dollari quest'anno, e superare i 700 miliardi di dollari entro il 2016. Secondo l'Onu, nel 2013, metà di tutti i migranti a livello internazionale vivono in dieci Paesi: gli Stati Uniti ne ospitano il numero maggiore (45,8 milioni), seguiti da Federazione Russa (11 milioni); Germania (9,8 milioni); Arabia Saudita (9,1 milioni); Emirati Arabi Uniti (7,8 milioni); Regno Unito (7,8 milioni); Francia (7,1 milioni); Canada (7,3 milioni); Australia (6,5 milioni); and Spain (6,5 milioni).

**IMMIGRAZIONE: PROBLEMA O RISORSA?** A inizio ottobre, si è tenuto all'Onu una conferenza ad alto livello su «Migrazioni internazionali e sviluppo». L'obiettivo dei lavori, durati due giorni, è stato quello di identificare misure concrete per rafforzare la cooperazione a tutti i livelli, per sviluppare i benefici delle migrazioni internazionali: sia a beneficio dei migranti che delle nazioni; e i loro importanti collegamenti con lo sviluppo, riducendo le implicazioni negative. «I fenomeni migratori, quando sono governati nel giusto modo, possono dare un importantissimo contributo allo sviluppo sociale ed economico, sia nei Paesi di origine dei migranti che nei Paesi di destinazione, ha dichiarato Wu Hongbo, sottosegretario delle Nazioni Unite per gli affari economici e sociali. «Le migrazioni», ha aggiunto, «allargano le opportunità a disposizione degli individui; e sono un mezzo cruciale per ampliare l'accesso alle risorse e per ridurre la povertà».

**Maurizio Corte**

[SUGGERIMENTI](#)

ARTICOLI DA LEGGERE

## «Partono e rischiano la pelle per sfuggire alla morte civile»



Il professor Papa Demba Fall  
Tutto Schermo

«I migranti vedono la tv e ascoltano i racconti: sanno benissimo che, lasciando la loro terra, rischiano di morire. Se lo fanno è perché, nonostante tutto, preferiscono la morte fisica alla morte sociale cui sono condannati restando nel loro Paese».

Spiega così i viaggi della speranza Papa Demba Fall, che è un ricercatore dell'Università Cheikh Anta Diop di Dakar e il direttore del Remigraf, il canale di ricerca della migrazioni africane internazionali. Il docente senegalese è a Verona nell'ambito del progetto Cooperint, che è stato finanziato dall'Università, e dell'accordo curato da Emanuela Gamberoni, docente di Geografia sociale. «In pochi lo sanno, ma la maggior parte dell'emigrazione resta interna al continente africano: la gente si sposta dalle zone rurali alle aree urbane, oppure da uno Stato all'altro. In Senegal, ad esempio, su 14 milioni di abitanti, sono 3-4 quelli che migrano. Ma solo 1 milione arriva in Europa. Gli altri si fermano tra il Congo e la Costa d'Avorio. L'importante è partire, poi ci si ferma dove si trova un lavoro». «L'impressione che gli sbarchi in Europa si stiano intensificando riflette un reale aumento dei flussi migratori negli ultimi 15 anni verso l'Europa, Italia e Spagna in primis», spiega il professor Papa Demba Fall. «Una delle principali rotte portava i migranti in fuga dai conflitti dei Paesi del Corno d'Africa verso la Libia. Qui, finché governava Gheddafi, la maggior parte trovava lavoro e si fermava. Oggi, con la situazione politica libica degenerata, non è più possibile ricostruirsi una vita. E così tantissimi proseguono verso la Sicilia». «Se l'emigrazione in Africa è dovuta alla povertà, al deserto che avanza sottraendo spazi vitali, alle carestie, alle guerre, l'immigrazione irregolare è una risposta alla chiusura delle frontiere europee», prosegue il professore. «La svolta risale all'inizio degli anni Novanta con gli accordi di Schengen. Prima un migrante poteva andare e venire per una stagione, a seconda delle necessità di lavoro. Da quando occorre un visto o un permesso di soggiorno, molti decidono di fermarsi e poi chiedere il ricongiungimento familiare. Per risolvere il problema degli irregolari a Lampedusa o alle Canarie non serve fare la guerra alla "mafia" che controlla le rotte: basterebbe liberare la circolazione».

DIRITTI. «Spostarsi dovrebbe essere un diritto fondamentale: anche i nostri giovani, come gli occidentali, sognano l'Europa per conoscere, studiare, laurearsi. Inoltre, molto più che la cooperazione internazionale, in Africa, fanno proprio i migranti: sono loro che, una volta all'estero, inviano nella madrepatria il denaro», sottolinea il professor Papa Demba Fall. «E parliamo di milioni di dollari: dai 9 arrivati nel 1974, oggi siamo a 1.468 milioni, solo in Senegal. Soldi che vanno a beneficio non solo dei loro familiari, ma a tutta la comunità, dal capo religioso al villaggio. Nelle periferie, fuori dalle grandi città, dove lo stato non arriva: sono i migranti che finanziano infrastrutture, moschee, punti sanitari, scuole. «Per arrivare dal Senegal in Italia, tra viaggio e visto, servono 12mila euro. Impossibile che li abbia una persona sola in un Paese dove un funzionario statale guadagna 90 euro al mese e fuori dalle città non si arriva a tre euro. Ma il 74% dei senegalesi oggi vuole partire. E le famiglie cominciano a lasciar andare anche le donne. Del resto è una questione di opportunità. Come avrebbe fatto Obama a diventare presidente Usa se suo padre non se ne fosse andato dal Kenya?».

**Elisa Pasetto**